



STILE DI VITA MISSIONALE

Tim Chester

**COMPETENZE RICHIESTE
DA IMPATTO**

Fondamenti Biblici

In 1 Pietro 2:9, l'apostolo scrive: "Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa". In questi versetti, Pietro descrive l'identità della chiesa, e lo fa ripercorrendo i momenti storici più importanti per la formazione dell'identità nazionale d'Israele, in modo particolare Esodo 19:4-6 e Isaia 43:20-21.

Esodo 19:4-6 riporta le parole che Dio disse a Israele sul monte Sinai quando stabilì il patto Mosaico. Nel dare al suo popolo i dieci comandamenti, egli definisce la loro identità e illustra lo scopo del patto. Dio dice: "Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa".

Israele è chiamato a essere un sacerdozio regale. Solitamente i sacerdoti facevano conoscere Dio alle persone e offrivano sacrifici. Ora l'intera comunità di Israele è un sacerdozio che deve far conoscere Dio alle nazioni e chiamarle all'espiazione mediante il sacrificio. Il riferimento di Pietro al sacerdozio regale è più che una prova a favore della dottrina Riformata del sacerdozio di tutti i credenti. Pietro sta parlando della nostra identità come sacerdoti di Dio la cui vita comunitaria mostra la bontà del suo regno. Allo stesso modo, il popolo di Dio deve essere una nazione santa come Dio è santo. Questo popolo deve riflettere e mostrare il carattere di Dio nel suo modo di vivere. Dio sta creando un luogo sulla terra dove è possibile vedere la bontà e la libertà del suo regno. In altre parole, la comunità del popolo di Dio deve essere una comunità missionale. La legge ha una finalità missionale, e stabilisce lo specifico modo di vivere in comunità che attirerà le nazioni a Dio.

Gli stessi concetti missionali sono presenti in Isaia 43. Dio dice: "Perché avrò dato l'acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dar da bere al mio popolo, al mio eletto. Il popolo che mi sono formato proclamerà le mie lodi" (43:20-21). Isaia sta guardando al futuro esilio del popolo di Dio a Babilonia, esilio nel quale si trovano anche i lettori di Pietro (1 Pietro 1:1; 5:13). L'esilio era la maledizione profetizzata da Mosè nel caso in cui Israele non fosse stato una luce per le nazioni mediante la sua fedeltà al patto (Deuteronomio 28:49-68). Ma Isaia dice che Dio guiderà il suo popolo verso un nuovo esodo. Colui che fece attraversare al suo popolo il Mar Rosso e diede loro acqua nel deserto sta per fare "una cosa nuova" (Isaia 43:16-20). Pietro ha già definito la morte di Gesù come la nuova Pasqua (1 Pietro 1:18-19). Mediante Gesù, il popolo che Dio ha redento è ricreato per proclamare le sue lodi.

Questa identità missionale, dice Pietro, è adempiuta nella chiesa. Perciò egli applica queste allusioni al Vecchio Testamento dicendo: "Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dalle carnali concupiscenze che danno l'assalto contro l'anima, avendo una buona condotta fra i pagani, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà" (2:11-12). I cristiani devono far conoscere Dio con la loro buona condotta e le loro opere buone. Pietro non chiede ai suoi lettori di limitarsi a lanciare una serie di programmi, di organizzare un evento o di adattare i loro incontri. Egli li chiama a uno stile di vita missionale.

Ciò non significa che le buone opere sono sufficienti. La proclamazione è importante. Siamo chiamati a "proclamare" le virtù di Dio (2:9). Dobbiamo essere "sempre pronti a rendere

conto della speranza che è in [noi] a tutti quelli che [ci] chiedono spiegazioni” (3:15). Il vangelo è una parola, ma il contesto principale in cui essa va proclamata è la vita quotidiana. 1 Pietro 2:11-12 è solo l’inizio. Pietro va avanti e applica questa strategia di missione alla nostra vita nella società (2:13-17), nel posto di lavoro (2:18-25) e a casa (3:1-7). Raggiungiamo un mondo ostile con una buona condotta nella vita quotidiana.

Uno stile di vita missionale è quel modo di vivere in cui l’intera vita è orientata alla missione. La missione non è confinata a eventi evangelistici, attività o corsi, anche se queste cose possono benissimo farne parte. Piuttosto, ogni aspetto della vita è vissuto con intenzionalità missionale. Viviamo il nostro ruolo di amici, vicini di casa, colleghi, membri di famiglia con un impegno a proclamare Cristo.

Tuttavia è importante non perdere di vista il punto di partenza di uno stile di vita missionale. La logica del vangelo di Pietro è importante. Non dice ai suoi lettori che saranno dei missionari se vivono uno stile di vita missionale. Invece, per prima cosa ricorda loro che sono già missionari. Nel vangelo riceviamo un’identità missionale. Uno stile di vita missionale deriva da questa nuova identità che ci è stata donata.

Riflessione Teologica

Secondo la concezione tradizionale di “missione”, alcune persone lasciano l’occidente per recarsi nei paesi non-occidentali. Il campo di missione è “laggiù”. Se sia stato mai corretto parlare dell’occidente in termini diversi da un campo di missione è discutibile. La secolarizzazione dell’occidente implica però che siamo di nuovo costretti a considerare la società occidentale come un campo di missione. David Smith afferma: “Lo shock culturale che ho vissuto [come missionario] nell’Africa occidentale oltre trent’anni fa adesso è diventato comune alla chiesa occidentale e ai leader della missione, che fanno fatica a capire un contesto in cui le loro organizzazioni assomigliano sempre di più a delle barche arenate dalla marea che si sta ritirando”.¹

Uno dei primi a farci notare che l’occidente è un contesto missionale fu Lesslie Newbigin.² Newbigin fu un missionario in India per molti anni. Quando tornò in patria, si rese conto che il contesto nel quale era ritornato era altrettanto missionario di quello Indiano. C’erano ancora molti singoli cristiani, ma il Cristianesimo non aveva più un’influenza predominante sulla cultura.

Newbigin mise in luce la divisione tra la verità pubblica e la fede privata. Per verità pubblica s’intende la verità che adottiamo nella vita pubblica: nella politica, nei media, nell’istruzione, nella scienza e nella cultura. Nella verità pubblica, non c’è posto per parlare di Dio. Nel dibattito pubblico di una società secolare non c’è Dio. La fede e i valori sono relegati alla vita privata delle persone. Puoi avere le tue credenze in Dio, ma non devono interferire con la vita pubblica: appartengono alla sfera privata. Questa visione del mondo ha le sue radici

¹ David Smith, *Mission After Christendom*, DLT, 2003, xii.

² Si veda soprattutto Lesslie Newbigin “L’Evangelo in una società pluralistica”, Claudiana, 1995.

nel razionalismo. L'unica verità che può essere approvata da tutti è la verità basata sulla ragione e l'osservazione.

Newbiggin auspicò pertanto un coinvolgimento missionario con la cultura. Disse che dovremmo proclamare il vangelo come verità pubblica. Egli voleva che i cristiani riflettessero sulle implicazioni del vangelo in campo politico, economico, scolastico, ecc., affinché le persone all'interno della cultura potessero essere messe a confronto con le sue affermazioni. Newbiggin non era a favore di un ritorno alla Cristianità. Dovremmo proclamare la signoria universale di Cristo, ma Cristo è il Re che regna servendo, dando la sua vita. E' questo il modello che dobbiamo seguire nel nostro coinvolgimento nel mondo.

Anche se nella cultura ci sono sempre i segni della grazia comune, non c'è nessuna cultura su questa terra che sia "cristiana" e neppure una che abbia un atteggiamento neutrale nei confronti di Gesù. Anche se a Gesù è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra (Matteo 28:18), al presente vediamo un mondo che si oppone alla sua autorità (si veda, per esempio, Giovanni 15:18-21; Apocalisse 13:1-7). Quando Paolo scriveva di uomini che "soffocano la verità con l'ingiustizia" e hanno così "adorato e servito la creatura invece del Creatore" (Romani 1:18-25), stava descrivendo non solo i suoi contemporanei, ma anche i nostri. Se ti trovi in un contesto occidentale, non devi pensare di vivere in una "nazione cristiana" o che la "cultura occidentale" sia una "cultura cristiana". Dobbiamo piuttosto cercare di capire in che modo il vangelo annuncia una parola di giudizio e di speranza alla nostra cultura fatta di individualismo e materialismo — come la annuncia, per fare un esempio, alla cultura Araba o a quella Cinese. Capiremo poi che, come per la chiesa primitiva, il nostro compito è proclamare la signoria di Cristo e il perdono dei peccati alla nostra società ribelle. Ci è stato affidato il messaggio del vangelo della riconciliazione e siamo diventati ambasciatori di Cristo (2 Corinzi 5:17-21). In questo senso, siamo tutti "missionari", siamo tutti mandati per fare discepoli di Gesù (Matteo 28:19-20).

Coinvolgimento Culturale

Nel suo libro "Mission After Christendom", David Smith individua tre "frontiere della missione".³ Cento o duecento anni fa, la gente pensava che le frontiere della missione fossero geografiche. Erano quei posti in cui il vangelo stava penetrando nuovi territori. Le frontiere di Smith sono invece di tipo sociologico o ideologico:

- Secolarizzazione - Dio e la religione non sono argomenti di discussione pubblica.
- Pluralizzazione - molte persone non credono più che esista una "verità assoluta", credono invece in una verità "pluralistica".
- Globalizzazione - la gente che vive alla porta accanto potrebbe essere culturalmente diversa da me.

Anche se i luoghi in cui viviamo non sono nuovi territori *geografici* per il vangelo, ci troviamo tuttavia alle frontiere di un campo di missione *ideologico*. Vale a dire, molte persone che ci

³ David Smith, *Mission After Christendom*, DLT, 2003.

stanno intorno hanno una visione del mondo che esclude Gesù. Possono anche aver udito il nome “Gesù”, ma non hanno mai ascoltato veramente il vangelo, tanto meno l’hanno compreso. Tutta la nostra vita riguarda quindi la missione. Come dice Darrell L. Guder:

“La missione non è solo uno dei programmi della chiesa. Essa definisce la chiesa come il popolo di Dio mandato nel mondo. O siamo definiti dalla missione, o riduciamo la portata del vangelo e il mandato della chiesa”.⁴

Questa realtà (essere un popolo missionale in un contesto missionale) incide notevolmente sul nostro atteggiamento con il mondo circostante. Tim Keller individua le seguenti caratteristiche di una chiesa missionale:⁵

Un piccolo gruppo si può definire “missionale” non tanto se sta portando avanti qualche programma “evangelistico” particolare (sebbene ciò sia consigliabile) quanto:

1. Se i suoi membri amano la città e il loro quartiere e ne parlano in termini positivi.
2. Se il loro linguaggio non è infarcito di un frasario religioso e di termini tecnici, né di un gergo sprezzante e bellicoso.
3. Se nello studio della Bibbia applica il vangelo alle principali preoccupazioni e alle storie delle persone che vivono in quella cultura.
4. Se ha un interesse visibile e un coinvolgimento concreto nella letteratura, nell’arte e nel pensiero della cultura circostante potendone discutere in termini positivi pur tuttavia in modo critico.
5. Se manifesta un profondo interesse per i poveri e se è generosa con i suoi soldi, se dimostra purezza e rispetto nei confronti dell’altro sesso e se mostra umiltà con le altre razze e culture.
6. Se non attacca altri credenti e altre chiese.

Allora le persone interessate e i non credenti della città: (a) saranno invitati e (b) verranno e resteranno per approfondire le questioni spirituali. Se questi segni non sono presenti, il piccolo gruppo potrà inserire al suo interno solo credenti o persone tradizionaliste, “cristianizzate”.

Dobbiamo abbandonare la mentalità del “venite da noi”, con la quale presumiamo che se allestiamo un bel culto la domenica il mondo si sposterà e la gente verrà. Questo poteva essere vero nelle generazioni passate, ma non in una società sempre più post-cristiana. Dobbiamo invece acquisire la mentalità dell’“andiamo noi da loro”, con la quale stabiliamo relazioni con i non credenti, cercando di capire la loro visione del mondo, di eliminare i loro pregiudizi e di incontrarli in contesti in cui si sentono a casa loro.

⁴ Darrell L. Guder, *Missional Church: A Vision for the Sending of the Church in North America*, Eerdmans, 1998, 5-6.

⁵ Tratto da “The Missional Church”, di Tim Keller, giugno 2001.

Il Network “Gospel and Our Culture” ha individuato dodici tratti distintivi di una chiesa missionale:⁶

1. La chiesa missionale proclama il vangelo.
2. La chiesa missionale è una comunità in cui tutti i membri sono impegnati a imparare come diventare discepoli di Gesù.
3. La Bibbia è la regola di condotta di questa chiesa.
4. La chiesa si considera diversa dal mondo a causa della sua partecipazione alla vita, morte e risurrezione del suo Signore.
5. La chiesa cerca di discernere la chiamata missionale specifica di Dio per l'intera comunità e per tutti i suoi membri.
6. Un segno di comunità missionale è il modo in cui cristiani si comportano gli uni verso gli altri.
7. E' una comunità che pratica la riconciliazione.
8. I membri della comunità rendono conto delle loro vite gli uni gli altri con amore.
9. La chiesa pratica l'ospitalità.
10. L'adorazione è l'atto centrale con cui la comunità celebra con gioia e ringraziamento la presenza di Dio e il futuro da Lui promesso.
11. Questa comunità ha una vibrante testimonianza pubblica.
12. C'è la consapevolezza che la chiesa stessa è un'espressione parziale del regno di Dio.

Queste caratteristiche di una chiesa missionale possono essere considerate le stesse di uno stile di vita missionale. Avere uno stile di vita missionale non significa solo “fare” evangelizzazione, non se l'evangelizzazione è considerata come un'attività distinta dalle altre. Si tratta di considerare la vita nel suo complesso come missione: *persone ordinarie che fanno cose ordinarie con intenzionalità del vangelo*. Sia nell'aiutare un amico, nel passare una giornata in ufficio o nel fare un'uscita al cinema, c'è un impegno a costruire relazioni, vivere la fede cristiana e parlare del vangelo nelle normali conversazioni. L'intenzionalità del vangelo è la mentalità o la consuetudine con la quale, condividendo le nostre vite, andiamo alla ricerca di opportunità per parlare di Gesù, incoraggiare, sfidare, pregare, lodare.

Uno stile di vita missionale non significa solo vivere tra i non credenti. Il vangelo è un messaggio — è una parola. Dio compie la sua opera nel mondo mediante la sua parola. La missione ha luogo solo quando condividiamo quella parola con le persone. Uno stile di vita missionale non significa solo fare amicizie con i non credenti, altrimenti ci limitiamo a instaurare buoni rapporti che non portano mai da nessuna parte. Stiamo facendo quello che fanno tutti. Infatti, se facciamo delle relazioni la nostra priorità, potremmo esitare a condividere il vangelo per timore di mettere a repentaglio queste relazioni. La proclamazione del vangelo è però fondamentale nella missione. Uno stile di vita missionale deve essere quindi uno stile di vita evangelistico.

⁶ Citato in Michael Frost e Alan Hirsch, *The Shaping of Things to Come: Innovation and Mission for the 21st Century*, Hendrickson, 2003, 11-12.

Rilevanza Missionale

Di tutte le competenze richieste da Impatto/Acts 29, certamente questa è una di quelle più missionali. Dopotutto, è missionale per definizione. Ma è importante capire che le competenze di Impatto/Acts 29 sono competenze di *leadership*. Ogni credente deve adottare uno stile di vita missionale che deriva dalla sua identità missionale, ma ciò è *ancora* più importante per i fondatori di chiese, perché sono loro a creare un'atmosfera missionale nelle chiese che fondano. La cultura di una chiesa rispecchia per certi versi la personalità dei suoi leader. La nostra identità missionale è prima di tutto un'identità comunitaria, ma se si vuole forgiare questa identità nelle vite dei membri della chiesa, essa deve essere modellata dai leader della chiesa.

In molti contesti è tuttora possibile far crescere una chiesa offrendo un'esperienza ecclesiale migliore rispetto ad altre chiese. Se offri adorazione, discepolato, predicazione, teologia o comunità migliori, allora i credenti della tua zona saranno attratti nella tua chiesa.

Per quanto l'intenzione sia lodevole, dobbiamo riconoscere che questa non è una crescita *missionale*. E' possibile fondare una chiesa e vederla crescere *senza fare missione*.

Le chiese che sperimentano una reale crescita missionale di solito sono quelle i cui leader vivono in prima persona uno stile di vita missionale contagioso. La cultura missionale di una chiesa parte dall'alto.

Una chiesa il cui pastore passa tutto il suo tempo rinchiuso nel suo studio con i suoi libri sarà conosciuta per la sua ortodossia. Una chiesa il cui pastore ama trascorrere tempo con le sue pecore sarà conosciuta per la sua atmosfera familiare. Una chiesa il cui pastore manifesta apertamente le sue emozioni durante i culti domenicali sarà conosciuta per i suoi incontri esuberanti, e una chiesa il cui pastore condivide sempre il vangelo con i non credenti vedrà frutto missionale. Se desideri una crescita missionale, devi modellare uno stile di vita missionale.

Ulteriori letture e domande per la riflessione sono disponibili su acts29.com/competencies